

La Voce

DI SANBUCA

ANNO XXIII - Gennaio 1980 - N. 286

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

In questo numero

Il dibattito in atto, in seno al Pci, non risparmia neppure le piccole sezioni di periferia. L'interesse per la « svolta » del Pci è di tutti. Non solo, cioè, degli addetti o iscritti al Pci o simpatizzanti del Partito di Occhetto. Il che sta a dimostrare che tutti, anche gli avversari vecchi e nuovi del Pci, seguono con attenzione, talora anche con perplessità più spesso con timore e paura lo svolgersi dei « momenti » tecnici che devono condurre questo partito al Congresso di marzo.

* * *

Nella nostra cittadina, come abbiamo scritto nel numero di ottobre, l'interesse si allarga, dalla sede statutaria del Pci, all'opinione pubblica fuori sede. Se ne parla ovunque. Non certamente come sarà avvenuto in quel lontano gennaio del 1921, quando in seno al Psi avvenne la scissione che portò la sinistra ad uscire dal partito di Turati per fondare il Partito Comunista d'Italia. Allora le sedi del dibattito, oltre, evidentemente, alle sedi della sezione del Psi, erano le botteghe, i circoli, le piazze. Ma soprattutto le botteghe degli artigiani. Oggi i giornali sono più seguiti; la televisione penetra in tutte le case, l'informazione è a portata di mano. Tuttavia il fermento, nella sua sostanza, è politico: interessa, cioè, in quanto determina sconvolgimenti nelle coscienze e nella società del Paese, nelle grandi e nelle piccole città.

Le due pagine interne di questo numero e di altri, penso, sino almeno al Congresso di marzo, vengono messe a disposizione di questo dibattito.

Il contenuto è a tutti noto: 1) cambiamento del nome; 2) la sostanza, detta ormai « cosa » nel linguaggio del dibattito, del Partito da rifondare.

Va subito detto che il Congresso è finalizzato al dibattito su tre « Mozioni » presentate: 1) da Occhetto; 2) da Ingrao, Natta ed Altri e 3) da Cossutta.

Se passa la tesi di Occhetto, la più corroborata di motivazioni e la più votata sin'ora in seno al Pci, ma anche la più seguita da tutta l'opinione pubblica e dalla maggioranza del Partito stesso, si andrà alla costituente, alla rifondazione cioè del Pci.

Le altre due mozioni — come a tutti noto — sono per il « non-cambiamento » di niente, perché — sostengono i firmatari — il Partito Comunista Italiano non ha nulla da riformare o rifondare

né in quanto al nome né in quanto alla « cosa ». In altri termini gli avvenimenti dell'Est nulla hanno a che dividere con il « comunismo italiano » e sono ininfluenti riguardo al Pci.

Questo in sintesi il nocciolo del contendere.

Su questi tesi è il dibattito e in questi ambiti — in sintesi — si determinerà il futuro del Pci.

Finestre aperte, quindi, per tutti i cittadini che vogliono contribuire con le loro opinioni a dare un contributo al dipanamento della matassa.

a. d. g.

A sostegno dei giovani disoccupati

Altri 14.000 ragazze e ragazzi stanno per essere avviati in Sicilia, per svolgere lavori socialmente utili.

Si aggiungono agli attuali 13.500 avviati nei diversi mesi dell'89 attraverso l'attuazione dell'art. 23 della finanziaria.

E' il fatto più grande di dinamicità del mercato del lavoro degli ultimi 10 anni.

Sono ragazzi e ragazze, molti di essi diplomati e laureati, che stanno facendo un'esperienza concreta di lavoro.

Questo patrimonio di intelligenze non può essere disperso.

I comunisti hanno proposto di istituire nel nostro Paese un sistema di reddito minimo rivolto ai giovani sino a 32 anni, disponibili a svolgere attività formative o di lavoro.

Scuola / Contestazione e occupazione

Ritorno del sessantotto?

di Paolo Mannina

Il clima è disteso, tra gli studenti universitari dell'89 si respira un'aria più mite.

A Palermo a più di un decennio dall'ultima contestazione studentesca è di nuovo « occupazione », ma questa volta non c'è più bisogno dei manganelli per vigilare sugli studenti né tanto meno occorre la patente di un fumoso spinnello che concili l'atmosfera di evasione contestataria.

Forse non sarà cambiato a distanza di anni il feudale sistema universitario, il baronato spudoratamente mafioso che lo gestisce, il

suo essere fondamentalmente un esame che sforna ignoranza, che lascia lo studente a se stesso o tuttal più ai capricci narcistici di questo o quel « docente ».

E certamente anzi nulla è cambiato se le cose sono tali da non solo permettere ma perfino giustificare una nuova « contestazione ».

Ma allora dove sta la differenza? Di sicuro, innanzi tutto, nel modo nuovo e sintomatico ad un tempo in cui si svolge questa protesta. Insomma ciò che è cambiato è il modo di lottare, di protestare del giovane dell'89, forse più sornione, meno eccentrico meno gridato forse, ma certamente autentico né più e né meno del 68, né più e né meno del 77, forse più apartitico, e tuttavia, lo ripeto, meno gridato.

La scintilla parte dalla facoltà di Lettere e Filosofia per espandersi a macchia d'olio nel giro di pochi giorni a tutte le altre facoltà, escluse Economia e commercio ed Ingegneria dove comunque si sono registrati momenti di ten-

sione, ma alla fine qui è prevalsa l'accomodante (o comoda?) linea di un'assemblea « Permanente ».

Ma quali i motivi chiave di questa neo-contestazione? Campeggia in primo piano la riforma universitaria proposta dal ministro Ruberti e i diversi problemi che riguardano l'amministrazione dell'ateneo palermitano e le carenze didattiche inerenti le varie facoltà.

L'accanimento degli studenti contro il progetto di legge Ruberti è comprensibile viste le riforme a dir poco allucinanti che esso propone: prima fra tutte la possibilità per le imprese private di finanziare la ricerca universitaria; per non parlare, ancora, della costituzione di un senato degli studenti con solo potere consultivo che diminuirebbe la rappresentatività studentesca. Due punti di tale proposta che già da soli comporterebbero uno svilimento del sistema universitario in genere e la penalizzazione degli atenei del sud in particolare, dove, come è chiaro, non esiste una realtà industriale che possa interessarsi alla « Sponsorizzazione » di un qualche Ateneo o di una qualche Facoltà.

Ma a piangere le conseguenze sarebbero soprattutto le Facoltà umanistiche che difficilmente troverebbero finanziamenti di gruppi industriali; tranne poi per il bel gesto di un Mecenate di turno che in tal modo potrà di tanto in tanto darsi arie di pseudo-intellettualismo finanziando magari una ricerca su di un « Carneade ».

Ma al di là di qualsiasi discorso crassamente economico quel che si « contesta » è la compromissione/abolizione del principio stesso di una cultura libera, senza confini e senza limiti imposti. Per fare un esempio, chiediamoci cosa potrebbe accadere se un'ipotetico « Berlusconi » privatizzasse non di nome ma di fatto la facoltà di Economia e Commercio di Palermo: certo la ricerca sarebbe orientata e non più libera e tra una pagina e l'altra di un libro ad es. di economia politica troveremmo la reclame di un prodotto Fininvest. E la libera ricerca? Andrà a quel paese e forse ciò che non andrebbe a quel paese sarebbero i tentativi di lobby economica di questo o quell'industriale, in tal caso pienamente riusciti.

Questi dunque i motivi di tale protesta studentesca ed ancora

(segue a pag. 8)

Il Consiglio comunale in data 22.7.1989, con delibera n. 145, giusto decreto Assessoriale n. 528/89/200 dell'8 maggio 1989 dell'Assessore Regionale del Lavoro e Previdenza Sociale, la Formazione Professionale e l'Emigrazione, ha deliberato la composizione della Commissione comunale per l'emigrazione e l'immigrazione. Su convocazione del Sindaco, nella qualità anche di Presidente del Comitato Comunale, il giorno 28 dicembre 1989 il Comitato si è insediato per dare inizio ai compiti

da assolvere previsti dalla citata legge.

Per la cronaca va detto che i componenti del Comitato sono, oltre il Sindaco, il Sen. Giuseppe Montalbano, il Rag. Agostino Maggio e il prof. Baldo Amodeo con nomina consiliare, e i componenti, che di seguito vengono elencati, segnalati dalla organizzazione delle associazioni tra gli Emigrati: Abruzzo Lorenzo (F. Santi), Miceli Domenico (Anfe), Sparacino Gregorio (USEF), Castronovo Gaspare (ENASCO) Russo Felice (INAS), Di Leo Teresa (IPAS).

Nella prima seduta il Comitato ha eletto quale segretario del Comitato il Rag. Agostino Maggio. Subito dopo il Comitato ha esaminato le leggi e le circolari assessoriali per prendere cognizione dei propri compiti e delle iniziative da programmare in favore degli emigrati e degli immigrati.

Un'altra prossima convocazione è prevista per il mese di gennaio 1990. In quella occasione si dovrebbe approvare il programma da presentare per il finanziamento all'Assessorato del Lavoro e l'istituzione di un ufficio.

NELL'INTERNO:

- Vigilia di Natale, tragedia a Sambuca pag. 2
- Dibattito sul « nuovo PCI » pagg. 4 e 5

EMIGRAZIONE ED IMMIGRAZIONE SI INSEDIAMO IL COMITATO COMUNALE

(segue a pag. 8)